

RAPINATORI

ISTITUTO
(ROMA)
GRAMSCI

Vi sono rapitori e rapinatori. Quelli in guanti gialli che hanno accumulato miliardi sulla guerra fascista e tedesca, non sono meno esecrabili dei banditi che, sotto le mentite spoglie di patrioti combattenti, rubano la vacca al contadino, le sue poche cose all'artigiano, il sudato gruzzolo al professionista.

I patrioti combattenti non lasciano insozzare la loro grande pura bandiera. Essi hanno già giudicato ed esemplarmente punito alcuni volgari grassatori che lo meritavano.

Gli eroici patrioti che vivono in regioni alpestri, esposti ai rigori dell'inverno, spesso senza scarpe, con poche coperte, mangiano una volta al giorno, fronteggiando ad ogni momento gravi pericoli, hanno fame, freddo; hanno bisogno di tutto.

Le classi più abbienti, salvo qualche eccezione, poco o nulla hanno dato finora alla lotta. Ma i patrioti devono vivere per combattere e portare la Palladina vittoria ed alla liberazione. La loro battaglia sta al disopra di tutto; essi perciò sono talvolta costretti

a procurarsi come possono i mezzi per proseguire la loro azione.

Dovere delle classi abbienti è di dare molto, senza restrizioni né cavilli, per la causa nazionale. Il popolo giusto e generoso come non dimenticherà rapinatori in guanti gialli e gli altri, non dimenticherà nemmeno chi lo avrà aiutato, in misura proporzionata ai propri averi, nelle dure lotte per la salvezza del paese.

Un solo dovere: LA LOTTA - La portata del patto di Liberazione Nazionale - Non vi è posto per gli attendisti - Chi ha armi combatta.

(Articolo di fondo del N. 4 di «LIBERAZIONE» bollettino del C. di L. N. per l'Italia settentrionale).

La volontà di liberazione degli italiani si esprime oggi sempre più fortemente. Lo stesso nemico fascista, asservito ai nazisti, è costretto ad ammettere il suo progressivo isolamento. I combattenti della libertà nazionale e democratica si sentono sorretti dalla potente forza del paese. I patrioti combattono dal Friuli alla Lombardia, al Piemonte, sulle montagne e nelle città. Gli operai di Torino e Milano hanno dato compiti un grande esempio, scioperi parziali hanno fatto seguito in altre città.

A malgrado di questo quadro, esattamente risponde alla realtà dei fatti, lo stato d'animo e gli ondeggiamenti psicologici non mancano nell'Italia di oggi, nei ceti borghesi in particolare, e ciò impone al C. di L. N. il dovere di una parola di avvertimento di un monito deciso.

La marcia relativamente lenta degli avvenimenti militari, l'imperversare della repressione squadrista, la petulanza della propaganda fascista generano in taluni dubbi, esitazioni, tormenti, incoraggiano le viltà dei latenti. Incancrenite abitudini servili piegano in certi ambienti le schiene verso il padrone dell'ora e il bastone che minaccia; vent'anni di costruzione morale e intellettuale rinverdiscono menzogne, falsificazioni e pregiudizi, prodotto dalla malversazione spirituale fascista; il sempliciotto si chiede chi vincerà la guerra; il furbacchiotto prevede che tutti usciranno con la testa rotta e per non farsi far fesso dalla storia è per l'attesa; alti dignitari predicano il dovere di servire e di riverire l'oppressore; mentre incomincia ad ardere la vampata della guerra nazionale, focherelli di patriottismo antigermanico, velleità di liberalismo posticcio, civetterie fondistiche si scoraggiano e si spengono rapidamente. Subentra in taluni l'attesa inerte, l'indifferentismo, l'inerzia apatica. L'ignoranza, stupidità e supinità formano compenetrandosi un fiacco impasto che schiacci e frustate non bastano a rompere. Si aggiungano cieche speranze di salvataggio cui si aggrappano gruppi abbienti e dirigenti, dominati da incoercibili istinti reazionari.

E così si alimenta la corrente dei servi e dei complici, sciocchi talvolta, vili e consapevoli spesso. E cresce la schiera nauseante degli speculatori, che mentre fa l'occhiolino all'antifascista e all'antitedesco tengono borse al fascista ed al tedesco: fanno affari oggi e creano garanzie per quelli di domani.

No. Questo marasma che crede di sommergerci va rotto, questa soffocante atmosfera che ci avvolge dissipata. Credono i pavidi che la reazione forsenata del fascio e della croce uncinata serva a ritardare il

corso degli avvenimenti ineluttabili perchè milioni d'italiani e centinaia di milioni di uomini nel mondo lo vogliono? Essa invece l'accelera perchè le barbare persecuzioni straniere o fatte per conto dell'occupante hitleriano colpiscono l'anima nazionale ed armano la mente ed il braccio degli italiani.

Una cosa è certa. Il governo, il regime dell'Italia di domani, è per volere degli italiani e per esigenze insite nella situazione generale, non potrà non inquadrarsi nelle soluzioni internazionali che il corso della guerra ha reso necessario, che le grandi potenze democratiche hanno accettato e propugnato delle quali infine sono già state pubblicate, proclamate le basi.

Non vi sarà posto domani da noi per un regime di reazione adulterata e neppure per una democrazia zoppa. Il nostro sistema politico-sociale ed economico non potrà essere se non di democrazia schietta ed effettiva. Del governo di domani il C. di L. N. è oggi la prefigurazione.

Nel governo di domani operai, contadini, artigiani, tutte le classi popolari avranno un posto determinato. Ed un posto adeguato a questo peso vi avranno i partiti che lo rappresentano. Tra essi il Partito Comunista che fa del Comitato di Liberazione Nazionale su un piano di perfetta parità con gli altri partiti, con pari pienezza d'autorità oggi e di potere domani, quando il patto di Liberazione Nazionale sarà realizzato.

Questa realtà va nettamente riaffermata oggi di fronte all'affiorare dei propositi anticomunisti, al delinearsi di posizioni anticomuniste e antioperaie fuori di noi, attorno a noi, ed anche in seno ad ambienti che pretenderebbero di operare sul piano d'azione del C. di L. N.. Sopra le posizioni ed i propositi partigiani dobbiamo riaffermare l'unità del patto di riscossa e di rinnovamento democratico che lega i cinque partiti; chi opera contro di essi opera contro il patto. Rivolgiamo questa diffida soprattutto agli ambienti industriali e finanziari. Sono essi, o gruppi ad essi vicini, che hanno dato man forte nel 1922 alla manomissione fascista. Complicità pesante e non facilmente obliabile. Complicità che certi atteggiamenti oggi, ad esempio di resistenza e di gretta ostilità di fronte alle classi operaie, tendono ad aggravare, mostrando che l'esperienza a questi signori non ha insegnato niente. Sono davvero sicuri questi signori di un domani fascista o para fascista? Non sono convinti dell'opportunità di alleggerire i conti da rendere? E' ben ora che gli assenti della lotta antifascista

e antitedesca, che i tentennanti, che gli uomini di quattro scarpe e di due coscenze si sturino gli orecchi. L'assenza, la viltà, il tradimento di oggi significherebbero per gli uomini e per i gruppi la condanna di domani. E' un avvertimento categorico, è un avvertimento solenne che il C. di L. N. ha il dovere di impartire. Non lo ripeteremo.

Non si può stare oggi alla finestra. O con noi o con l'Italia di domani, o contro di noi oggi e domani. La via buona è una sola.

E' la via del dovere per gli uomini liberi, per i cittadini consapevoli della loro dignità, per gli italiani che amano l'Italia. Può essere anche la via degli interessi per i furbi. No, amici, non si possono aspettare le migliori opportunità di domani. Il combattente si forma combattendo; le energie si temprano o si addestrano esercitandole; nè si deve iar rafforzare il nemico fascista, nè il nemico tedesco è bene ignorare la nostra minaccia.

Primo ed unico dovere di oggi è la lotta. Lotta contro il fascista e contro il tedesco, contro le forze le complicità, le acquiescenze che fan da piedistallo alla duplice oppressione. Lotta senza tregua, di ogni ora in ogni campo, con ogni arma. Lotta di intelligenza e di forza, ma soprattutto di tenacia. Chi ha soldi dia. Dia con mano non avara, dia senza farsi chiedere, dia perchè deve dare. E dà ancor poco quando altri rischia la pelle e la galera. Chi ha mezzi, chi ha possibilità di aiuto dia e intervenga senza risparmio. Chi ha modo di nuocere al nemico ne sorvegli le mosse in ogni campo, le ostacoli, le insidi, le annulli.

E chi ha le armi combatta, come già combattono le prime avanguardie. Perchè prima di tutto la lotta è e deve essere lotta armata. Dura verità, dura realtà che va duramente imposta a questa fiacca società italiana generata dal fascismo.

E siano combattenti degni del grave dovere che essi si sono assunti. Degni per la serietà tecnica, per la consapevolezza, per lo stile morale delle loro azioni. Rispettino ed imponganò il rispetto delle popolazioni, trattando spietatamente da nemico il rapinatore camuffato da patriota.

La vergogna della guerra di Mussolini pesa su di noi; la vergogna del fallimento di Badoglio su di noi. Lottiamo, combattiamo per l'onore del nostro paese e per il suo avvenire. Molti sono già i nostri caduti per l'idea sul campo, dinanzi al plotone di esecuzione, nelle galere fasciste: essi ci indicano la via. Avanti!

Dicembre 1943.

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE